

Battuta infelice Il vice primo ministro di Ankara invita le connazionali a non ridere in pubblico per «non perdere la dignità»

Risate

Alcune immagini tratte dai social network turchi con la campagna contro la frase del vicepremier Bülent Arınç. «Una donna non ride in pubblico», aveva detto lunedì il politico dell'Akp, il partito islamico al potere da oltre un decennio. Anche se l'Islam non vieta il ridere e l'umorismo, in vista delle presidenziali l'Akp ha promesso di lottare contro il «degrado morale» del Paese nel rispetto della tradizione. Centinaia di migliaia di donne si sono ribellate fotografandosi con grandi sorrisi



«Vietato ridere» La gaffe turca indigna le donne Campagna web

«Un risata vi seppellirà», dicevano gli anarchici nel '800 e poi nel maggio francese. E ora, decenni dopo in Turchia, sono centinaia di migliaia le risate che vorrebbero seppellire il vicepremier Bülent Arınç, autore di un'apparente gaffe che in realtà tale non è. «Per non essere peccaminosa una donna deve proteggere la sua castità: quando la guardiamo abbasserà gli occhi arrossando timidamente e non sarà seducente, e non riderà in pubblico», aveva detto lunedì in un comizio il braccio destro del premier Recep Tayyip Erdogan, come lui del partito islamico Akp. Nell'imminenza delle presidenziali del 10 agosto, che Erdogan si prepara a vincere così come aveva vinto le amministrative in marzo, l'affermazione di Arınç era ovviamente diretta al suo elettorato, contrario come lui al «collasso morale» del Paese e soddisfatto dai successi economici dell'ultimo decennio con l'Akp al potere. Ma altret-

tanto ovviamente non è stata gradita dalla Turchia laica e femminista, non maggioranza ma importante. E agguerrita.

Centinaia di migliaia di donne si sono così fotografate con enormi sorrisi. Da sole, in coppia o in gruppo, più di 300 mila — e il numero continua a crescere — hanno postato le immagini su Twitter con hashtag contenti la parola *kahkaha*, che in turco vuol dire risata. Lo stesso sui vari social network, mentre altre hanno diffuso i loro video ridenti, con la sfida agguerrita del sonoro, su YouTube.

«Sono libera e decido io se ridere o no», ha scritto su Instagram la 23enne Hazal Naz Beselyici, con foto a 32 denti. «Il mio corpo, la mia decisione» (versione turca dello storico slogan femminista italiano «il corpo è mio e lo gestisco io») ha accompagnato altre immagini. La stessa frase era stata usata contro Erdogan

due anni fa, quando il premier aveva definito l'aborto un «omicidio». E in altre occasioni in cui il premier non aveva certo nascosto la sua visione sulla donna in Turchia. Nel 2010, ad esempio, dichiarò che «donna e uomo non sono uguali e i loro ruoli sono complementari».

Accanto all'ondata di donne sorridenti, ridenti, perfino sghignazzanti, nelle ultime ore pure alcuni uomini sono scesi in campo. «Oh Dio, spero sia uno scherzo — ha scritto su Twitter un famoso presentatore televisivo, Fatih Portakal —. Se le donne non possono ridere in pubblico, allora a noi uomini è proibito piangere». Parole non scelte a caso: proprio il vicepremier Bülent Arınç è noto per versare lacrime di commozione durante i discorsi del suo capo Erdogan.

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Gli estremisti islamici le considerano «spendibili» Nigeria, kamikaze femmine per le stragi di Boko Haram

Le ritengono «esseri inferiori», ma non hanno problemi a legar loro delle cinture esplosive in vita e a usarle come kamikaze. I miliziani del gruppo radicale islamista Boko Haram, nell'ultima settimana, hanno mandato al martirio quattro donne, l'ultima, ieri, nella città di Kano, la più grande del nord del Paese.

Entrata all'interno del campus universitario di questa città oramai da anni nel mirino dei terroristi islamici, la ragazza si è fatta esplodere in mezzo agli studenti che controllavano la lista degli ammessi alla facoltà e che, proprio ieri, avevano ripreso i corsi dopo la pausa per la festività del Ramadan. Secondo le autorità nigeriane le vittime sarebbero almeno 6.

Nei giorni scorsi un'altra donna si era fatta esplodere vicino a un distributore di benzina, uccidendo 3 persone, e un'altra ancora lo ha fatto in un supermercato, non riuscendo però a fare vittime.

Donne kamikaze, ma non solo. L'altro ieri (ma la notizia è stata diffusa solamente ieri) le forze dell'ordine nigeriane hanno arrestato una bambina di dieci anni nello Stato di Katsina: sotto il vestito nascondeva una cintura imbottita di esplosivo. Con lei sono stati arrestati anche un uomo e un'altra ragazza di 18 anni.

In seguito a questo arresto il quotidiano locale *Punch* ha lanciato l'allarme

sulla possibile sorte toccata alle oltre 200 ragazze rapite il 14 aprile scorso da Boko Haram.

Nonostante la campagna mediatica internazionale per il loro rilascio e gli sfor-

zi profusi, a detta del governo di Abuja, nelle ricerche, le notizie scarseggiano, alimentando i sospetti sul possibile utilizzo delle giovani in attacchi terroristici.

«Sembra che alcune donne rapite anni fa, e sottoposte a indottrinamento e a un vero e proprio lavaggio del cervello, siano ora usate dai terroristi come kamikaze. Cento giorni o poco più (il tempo passato dal rapimento delle giovani di Chibok) sono un tempo sufficiente per indottrinare delle ragazze» ha affermato

Somalia

Rifiuta il velo Uccisa dagli Shabab

MOGADISCIO — Uccisa perché non portava il velo. Vittima una giovane donna. Assassinata da integralisti islamici in un villaggio della Somalia meridionale, Hosingow. La donna era una nomade e viveva in una tenda. Alcuni miliziani Shebaab le avevano intimato di coprirsi il capo. Quando sono tornati e l'hanno trovata ancora senza velo le hanno sparato due volte, uccidendola. A denunciare il brutale assassinio, sono stati i parenti della vittima. In seguito un portavoce degli Shabab ha negato ogni responsabilità, sostenendo che la zona non è sotto il controllo delle milizie islamiche. Secondo un analista citato dalla *Bbc* potrebbe essersi trattato di «elementi isolati».

Le studentesse

C'è il timore che anche le studentesse rapite possano essere utilizzate a questo scopo

Bukky Shonibare, uno degli organizzatori della campagna #BringBackOurGirls, al quotidiano *Punch*.

Dall'inizio dell'anno sono più di 2000 le vittime civili uccise in Nigeria, un numero che rende il primo semestre del 2014 uno dei periodi più sanguinosi dall'inizio dell'attività terroristica di Boko Haram. Gli attacchi si sono concentrati nel nord-est del Paese, roccaforte del gruppo islamista, ma ondate di violenza sono giunte, a partire da aprile, fino alla capitale Abuja.

Tomaso Clavarino

[Baklavarhino](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA